

## **Euridice**

**di Carol Ann Duffy**

Ragazze, ero morta e sepolta  
nell'Oltretomba, uno spettro,  
un'ombra di quel che ero stata, fuori dal tempo.  
In quel luogo il linguaggio si fermava,  
un punto nero, un buco nero  
dove le parole erano destinate a finire.  
Altroché se finivano,  
le ultime parole,  
famose o meno.  
Ci stavo bene sottoterra.

Dunque immaginatemi laggiù,  
inavvicinabile,  
fuori dal mondo,  
poi figuratevi la mia faccia in quel luogo  
di Eterno Riposo,  
nell'unico posto, direste, dove una ragazza sarebbe al sicuro  
da quel tipo d'uomo  
che ti segue dappertutto  
scrivendo poesie,  
gironzolando impaziente  
mentre glieli leggi,  
che ti chiama la sua Musa,  
e una volta ti ha tenuto il muso per un giorno intero  
perché gli hai fatto notare il suo debole per i nomi astratti.

Provate a immaginarvi la mia faccia  
quando sentii,  
dei del cielo!  
un toc-toc familiare alla porta della Morte.

Lui.  
Il grosso O.  
Più grande del normale.  
Con la sua lira  
e i suoi versi da intonare, e io ero il premio.

Un tempo le cose erano diverse.  
Per gli uomini, in fatto di poesia,  
Grosso O era il migliore. Leggendaro.  
I risvolti di copertina dei suoi libri sostenevano  
che gli animali,  
dall'armadillo alla zebra,  
s'accalcavano al suo fianco quando cantava,  
i pesci guizzavano fuori dal banco  
al suono della sua voce,  
persino le mute, aride pietre ai suoi piedi  
piangevano minuscole lacrime d'argento.

Balle. (Non lo saprò io,  
che ho battuto a macchina tutto quanto),  
E se mi venisse restituito il tempo,  
state tranquille che preferirei parlare per me stessa  
piuttosto che essere Cara, Tesoro, Dama Bruna, Dea Bianca, ecc.

In realtà, ragazze, preferisco essere morta.

Ma gli dei sono come gli editori,  
maschi, di solito,  
e quello che certamente sapete della mia storia  
è il patto.

Orfeo avanzava tronfio declamando la sua roba.

Gli spettri esangui si sciolsero in lacrime.  
Sisifo si sedette sulla pietra per la prima volta in tanti anni.  
A Tantalò fu concesso di farsi un paio di birre.

La sottoscritta non credeva ai suoi orecchi

Volente o nolente,  
lo dovevo seguire alla vita precedente-  
Euridice, moglie di Orfeo -  
e restare prigioniera delle sue immagini, metafore, similitudini,  
ottave e sestine, quartine e distici,  
elegie, limerick, villanelle,  
storie, miti ...

Gli avevano detto che non doveva guardare indietro  
né voltarsi,  
ma camminare deciso verso l'alto,  
con me alle sue calcagna,  
fuori dall'Oltretomba  
in quell'aria lassù che per me era il passato.  
Lo avevano avvertito  
uno sguardo e mi avrebbe perduta  
per l'eternità.

Così camminammo, camminammo.  
Non parlammo.

Ragazze, dimenticate quello che avete letto.  
È andata così:  
feci tutto quanto in mio potere  
per farlo voltare.  
Cosa dovevo fare, mi dicevo,  
per fargli capire che tra noi era finita?  
Ero morta. Deceduta.  
Riposavo in pace. Defunta. Buonanima.  
Da lungo tempo scaduta...  
Allungai la mano  
per toccarlo una volta  
sul retro del collo.  
Ti prego, fammi restare.  
Ma la luce era già incupita dal porpora al grigio.

Quanta fatica quella salita  
dalla morte alla vita  
e ad ogni passo

cercavo di farlo voltare.  
Pensai di fregargli la poesia  
da sotto il mantello,  
quando infine mi venne l'ispirazione.  
Mi fermai, in fibrillazione.  
Era un metro davanti a me.  
La mia voce tremava quando parlai -  
Orfeo, la tua poesia è un capolavoro.  
Fammela sentire ancora...

Sorrideva con modestia  
quando si voltò,  
quando si voltò e mi guardò.

Che altro?  
Notai che non si era fatto la barba.  
Gli feci ciao con la mano e me ne andai.

Quanto talento hanno i morti.  
I vivi camminano ai bordi di un vasto lago  
vicino al silenzio saggio, sommerso, dei morti.

(traduzione di Andrea Sirotti)

### *Eurydice*

*Girls, I was dead and down  
in the Underworld, a shade,  
a shadow of my former self, nowhen.  
It was a place where language stopped,  
a black full stop, a black hole  
where words had to come to an end.  
And end they did there,  
last words,  
famous or not.  
It suited me down to the ground.*

*So imagine me there,  
unavailable,*

*out of this world,  
then picture my face in that place  
of Eternal Repose,  
in the one place you'd think a girl would be safe  
from the kind of a man  
who follows her round  
writing poems,  
hovers about  
while she reads them,  
calls her His Muse,  
and once sulked for a night and a day  
because she remarked on his weakness for abstract nouns.  
Just picture my face  
when I heard -  
Ye Gods -  
a familiar knock?knock?knock at Death's door.*

*Him.  
Big O.  
Larger than life.  
With his lyre  
and a poem to pitch, with me as the prize.*

*Things were different back then.  
For the men, verse-wise,  
Big O was the boy. Legendary.  
The blurb on the back of his books claimed  
that animals,  
aardvark to zebra,  
flocked to his side when he sang,  
fish leapt in their shoals  
at the sound of his voice,  
even the mute, sullen stones at his feet  
wept wee, silver tears.*

*Bollocks. (I'd done all the typing myself,  
I should know.)  
And given my time all over again,  
rest assured that I'd rather speak for myself  
than be Dearest, Beloved, Dark Lady, White Goddess, etc., etc.*

*In fact, girls, I'd rather be dead.*

*But the Gods are like publishers,  
usually male,  
and what you doubtless know of my tale  
is the deal.*

*Orpheus strutted his stuff:*

*The bloodless ghosts were in tears.  
Sisyphus sat on his rock for the first time in years.  
Tantalus was permitted a couple of beers.*

*The woman in question could scarcely believe her ear*

*Like it or not,  
I must follow him back to our life -  
Eurydice, Orpheus' wife -  
to be trapped in his images, metaphors, similes,  
octaves and sextets, quatrains and couplets,  
elegies, limericks, villanelles,  
histories, myths ...*

*He'd been told that he mustn't look back  
or turn round,  
but walk steadily upwards,  
myself right behind him,  
out of the Underworld  
into the upper air that for me was the past.  
He'd been warned  
that one look would lose me  
for ever and ever.*

*So we walked, we walked.  
Nobody talked.*

*Girls, forget what you've read.  
It happened like this -  
I did everything in my power  
to make him look back.  
What did I have to do, I said,*

*to make him see we were through?  
I was dead. Deceased.  
I was Resting in Peace. Passé. Late.  
Past my sell-by date ...  
I stretched out my hand  
to touch him once  
on the back of his neck.  
Please let me stay.  
But already the light had saddened from purple to grey.*

*It was an uphill schlep  
from death to life  
and with every step  
I willed him to turn.  
I was thinking of filching the poem  
out of his cloak,  
when inspiration finally struck.  
I stopped, thrilled.  
He was a yard in front.  
My voice shook when I spoke -  
Orpheus, your poem's a masterpiece.  
I'd love to hear it again ...*

*He was smiling modestly  
when he turned,  
when he turned and he looked at me.*

*What else?  
I noticed he hadn't shaved.  
I waved once and was gone.*

*The dead are so talented.  
The living walk by the edge of a vast lake  
near the wise, drowned silence of the dead.*